

PER UNA CONCLUSIONE

20. Il tema *sangue di Cristo e riconciliazione* ci ha portati a riconoscere, grazie alle fonti bibliche:

- la Presenza di Gesù oggi operante nella storia e costituente la Chiesa, nel perdurare del suo gesto pasquale di morte e di vita, rinnovato nei sacramenti, in particolare nel Battesimo e nell'Eucaristia (questo per il *sangue*);
- presenza per mezzo della quale si opera il disegno divino che è, in un mondo pieno di lacerazioni e di conflitti, qualificabile con il vocabolo *riconciliazione*, che per sinonimia e parallelismi richiama tutta la gamma dei doni dello Spirito e delle forme di rivelarsi e di agire di Dio-Amore.

Con questi dati della Rivelazione possono essere aperte piste per un progetto spirituale-pastorale, col concorso di una lettura corretta dei fenomeni umani odierni di individualismo aggressivo e diffidente, di arrivismo, di esagitazione psichica, dei grandi problemi socio-culturali, tenendo conto della sfiducia nelle istituzioni e delle speranze promuovibili e suscitabili qua e là.

5.

L'EUCARISTIA CI FA COMUNITÀ NELL'UNITÀ E NELLA FRATERNITÀ

Sogno sulla storia

1. Vivere dei rapporti nella serenità, nella gioia, nella pace è uno dei sogni ad occhi aperti che di fatto ognuno fa o può fare, rispetto alla propria famiglia, alla propria comunità o al proprio ambiente di vita o di lavoro.

È un sogno che attesta da un lato una profonda esigenza, vera e autentica; e dall'altro rende ancora più emergenti i conflitti, le incomprensioni, le contrapposizioni, le lacerazioni, i gesti e scelte di rifiuto che abitualmente sono sperimentate nei rapporti interpersonali.

Il sogno acutizza ed evidenzia il problema.

Il problema a sua volta ha una soluzione attraverso la fede?

2. Vale la pena rimetterci alla scuola di Gesù o del Suo Santo Spirito o della riflessione apostolica normativa (tutte espressioni che si equivalgono), in una parola della Sacra Scrittura, tenendo presente che l'AT è preparazione e profezia della venuta di Gesù il Signore; e che il NT è memoria e annuncio su e di Gesù alla luce del pensiero e del linguaggio anticotestamentario soprattutto.

In particolare tutti i grandi temi dell'AT, quali la promessa, la Parola — Legge, la liberazione — redenzione, il soffrire innocente offerto (vedi: Servo di Jahvé del 2 Is), la profezia e il profeta, pur in una dialetticità storica espressa di fatto,

attestano precisi effetti nei rapporti interpersonali: maggior luce e quindi capacità interpretativa della vicenda storica; aggregazione delle persone; maggior capacità di amore magnanimo e generoso.

Una lettura eucaristica

3. Primo maestro e scrittore del NT, proprio rispetto all'Eucaristia, è Paolo con la 1 Corinti.

È un testo che come tanti del NT, rivelano l'occasionalità della riflessione e della stesura; ma come attenzione ai problemi della comunità e alla loro soluzione alla luce della Parola del Signore e grazie alla «potenza» di Lui, presente ed operante. Siamo dunque di fronte a due capisaldi, a due certezze fondamentali: il primato del *dono divino* e la viva coscienza dei *segni sproporzionati* con cui il divino dono ci giunge o comunque ci è partecipato.

La comunità di Corinto di quei tempi, in una città ricca, vivace, piena di contraddizioni, che offriva mille possibilità di scapricciarsi, attesta tutta la difficoltà di vivere coerentemente il dono delle fede in Gesù, il Signore crocifisso, nei rapporti interpersonali e nelle scelte morali che fanno crescere nella carità e comunione.

4. L'Eucaristia opera ciò che alla comunità di Corinto e ad ogni comunità storica mancherebbe, senza la presenza — sacrificio di Gesù, uomo e Dio-Signore che dona il suo corpo e versa il suo sangue per noi.

Si potrebbe, fedeli al testo biblico della lettera e alla occasionalità dello scrivere, proporre come *prima tesi* questa affermazione: *c'è comunione dove si reinterpreta il senso del rapporto*, a partire da un rapporto d'amore anche nelle sue espressioni fisiologiche.

« Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! » (1 Cor 6, 15).

Si passa quindi dal concreto di una esperienza fisiologica problematica da reinterpretare, alla sapienziale intelligenza

della possibilità di fare e di essere comunità cristiana nel Signore.

«O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un solo corpo?... Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito» (1 Cor 6, 16.17).

Viene adombrata l'esperienza eucaristica: c'è una unione misterica, spirituale, ben più radicale, fondante e costitutiva, di qualunque esperienza fisiologica.

Il nostro corpo e il modo di accostarlo a un altro corpo (quello della prostituta, o quello del Signore), deve ormai avere chiaro che:

- «il corpo è tempio dello Spirito Santo» (1 Cor 6, 19a);
- «non apparteniamo più a noi stessi, giacchè siamo stati comprati a caro prezzo» (1 Cor 6, 19b-20);
- «il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore e il Signore è per il corpo» (1 Cor 6, 13).

È straordinario e sconvolgente. Non siamo nell'orizzonte del «ciò che mi è lecito», del «ciò che mi piace», del «ciò che mi sembra». Siamo di fronte a una precisa divina proposta: accettare il dono che il Signore fa di sé («il Signore è per il corpo»); e tirare le conseguenze pratiche di questo corpo a corpo, di questa relazionalità che si può fare dialogo vitale, preghiera di lode:

«Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» (1 Cor 6, 20b).

5. Possiamo formulare una *seconda tesi*: *c'è comunione dove si è in grado di reinterpretare e vivere la vera libertà*.

Già al c.5 della 1 Cor è stato messo in discussione non solo la grave immoralità di un fratello che vive un incesto, ma il modo di reagire della comunità:

«E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che essere afflitti, in modo che si tolga di mezzo a voi chi ha compiuto una tale azione» (v. 2).

C'è una scelta da fare, che è dura, una che è per «la salvezza nel giorno del Signore» (v. 5) del fratello impudico.

Tutto questo è detto con termini riferentesi:

- al cibo di cui ci si nutre (v. 6)
- al tipo di Pasqua che si celebra (v. 7).
- al non giudizio sul mondo, pieno di male, ma al discernimento da operare con chiarezza per la vera libertà all'interno della comunità (vv. 9-13).

Vale la pena riproclamare:

« Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con il lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità » (vv. 7-8).

6. Sono soprattutto i cc. 8-10 dedicati al problema pure grave, per la comunità apostolica, degli « idolotiti », cioè delle carni immolate e offerte agli dei pagani, che ci offrono una pagina mirabile sul tema della comunione-unità nella vera libertà.

Il primo grande rischio da evitare è che nella sicurezza della nostra fede (« gli dei sono nulla », quindi la carne immolata a loro è carne normalissima) mettiamo in una crisi irreversibile il fratello più fragile e più debole, compromettendo la comunione vitale con il Signore che ha dato tutto se stesso anche per quel fratello (c. 8).

a) Paolo da parte sua ha fatto una precisa scelta missionaria, rispetto al diritto di essere mantenuto; ed è un modello di attuazione di libertà cristiana, giacché vive una solidarietà di fatto con chi lavora, quindi esistenziale, attestando l'urgenza, il primato, la gratuità della predicazione del Vangelo (c. 9).

b) Il c.10 è determinante per la seconda tesi enunciata e per il rapporto con l'Eucaristia.

In concreto Paolo ci porta a considerare come la libertà del cristiano si attua attraverso la vigile attenzione alla « coscienza » degli altri.

E se i sacrifici dei pagani, attraverso i quali si pongono in

comunione con l'altare, sono fatti a demoni, allora « non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni » (c. 10, 21).

Paolo aveva raccomandato:

« Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria... il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo!? » (10, 15-16).

In tutto il capitolo il termine tema centrale è « comunione ». Questa unità e questo rapporto interpersonale, da un lato è soprattutto con Cristo (v. 10, 16), ma grazie a Lui (sangue di Cristo) è tra di noi: « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane » (10, 17).

Siamo, con l'Eucaristia, di fronte al segno efficace di comunione e alla verifica più radicale e interpellante di fronte alle lacerazioni.

Significativo, per ciascuno di noi, è che Paolo, nell'amore-carità, personalmente proponga se stesso come esempio da imitare, perché da un lato rende presente e prolunga il dono che Gesù ha fatto di sé stesso e dell'altro riconosca in questa autodonazione il criterio definitivo e ultimo di discernimento per ogni credente, di fronte a qualsiasi scelta.

« Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza » (1 Cor 10, 32-33).

Ognuno di noi, può riandare alla propria storia, valutare come sono state interpretate le proprie scelte; quali tipi di lettura sono avvenuti della sua vita o delle proprie azioni; degli apprezzamenti e dei rifiuti sperimentati; e ci è possibile soppesare a quale prezzo e con quale dono divino possiamo riannunciare a noi stessi e attuare la diagnosi paolina: « mi sforzo di piacere a tutti in tutto... perché giungano alla salvezza ».

7. Con il c. 11, testo eucaristico fondamentale nell'opera paolina, possiamo esprimere la *Terza tesi*, grazie sempre al dono e al riferimento all'Eucaristia: *c'è comunione dove ci sono concreti coerenti gesti d'amore*.

Siamo, nella comunità di Corinto, di fronte a un dato di fatto: non ci si attende, non ci si sa attendere, non si vuole attendere il fratello per la cena. Ognuno mangia di quel che porta, rivelando con questo abuso le spaventose divisioni. A questo dato di fatto si contrappone un altro evento; ci si rifà alla Tradizione viva, cristologica apostolica che ci porta e mette a nostra disposizione un dono che deve essere fedelmente trasmesso.

Quindi da un lato l'egoismo che è vera sfida alla fraternità, peccato distruggente la comunità, rappresentato appunto dal disprezzo e alla disattenzione alla comunità di Dio, rispetto alle proprie esigenze e bisogni.

Dall'altro la Parola efficace di Gesù che crea l'Eucaristia e la Chiesa, attestando che proprio il dono del Corpo e del Sangue è la comunione dell'Amore.

Le polarità devono avere attraverso il servizio sempre un ponte che ne faciliti il collegamento: il sacramento da sé senza il coinvolgimento di una comunità, pur slabbrata e divisa, è annullamento del Corpo di Cristo; una aggregazione senza accoglienza e conversione verso il Sangue e il Corpo di Gesù è destinata a rendere insuperabili le proprie divisioni arrivistiche ed omicide.

Di fronte all'Eucaristia siamo come chi ha scoperto la fondamentale forza di unità:

- un unico corpo,
- un unico calice,
- un unico pane,
- un unico divino disegno di salvezza,
- un'unica memoria di Parola creatrice,
- annuncio della morte redentrice e generatrice,
- nuova e definitiva «alleanza»,
- sacrificio di espiazione dei peccati,

- interpretazione definitiva realistico-salvifica della storia tutta e della vita di ogni persona,
- celebrazione della speranza,
- convocazione banchetto di comunione.

8. Grazie all'insegnamento di Paolo, in modo imprevedibile e fondatissimo, proprio in rapporto all'Eucaristia sono stati messi in evidenza i rischi che corriamo nell'amore umano, nell'idolatria, nell'egoismo con un possesso arrivistico ed esclusivo; e contemporaneamente riconosciamo che l'Eucaristia fonte efficace di comunione nella storia, interpreta, sorregge e sprona a un cammino di povertà (c. 11), castità (c. 6), obbedienza (cc. 8-10), come espressioni e frutti dell'amore cristiano.

Siamo di fronte alle meravigliose opere del Signore che rende meta e metodo di vita ciò che Egli ci ha già partecipato come dono.

È la logica dell'Amore, tanto diversa sempre interpellante e riorientante i poveri cammini umani, segnati dalla sufficienza, dalla facile indolenza, dalle glorie egoistiche ed oppressive, nelle quali necessariamente ci sono i vinti, gli oppressi, le divisioni, gli omicidi.

L'Evangelo in Marco

9. Ogni narrazione evangelica (Marco, Matteo, Luca) sinottica, e con un'altra prospettiva ricca e complementare anche la narrazione giovannea del c. 13, sul contesto dell'istituzione dell'Eucaristia può essere, ed è di fatto, un'ottima meditazione sul *segno efficace di unità*.

Ci spostiamo dall'ascolto dell'annuncio a una comunità apostolica (Paolo), per andare a ritroso, così come hanno fatto gli scrittori del N.T., e rivivere il momento dell'ultima Cena di Gesù e prima Eucaristia.

10. Stando ai titoli proposti dalla *Bibbia di Gerusalemme* nel c. 14, 1-31 di Marco, prima dell'inizio della storia della

passione, abbiamo sette unità che rivelano un'altalena, una dialettica di figure esemplari e di figure di contraddizione.

- Complotto contro Gesù (vv. 1-2).
- L'unzione a Betania (vv. 3-9).
- Il tradimento di Giuda (vv. 10-11).
- Preparativi del pasto pasquale (vv. 12-16).
- Annunzio del tradimento di Giuda (vv. 17-21).
- Istituzione dell'Eucaristia (vv. 22-25).
- Predizione del rinnegamento di Pietro (vv. 26-31).

Due tipi di personaggio sono come le figure che sottolineano le condizioni per accedere all'Eucaristia e nello stesso tempo i frutti di crescita che l'Eucaristia promuove: *la donna* che unge il capo a Gesù è la capacità di dono generoso, senza calcolo (Mc 14, 4-5); *l'uomo* con una brocca d'acqua che deve essere seguito (Mc 14, 13 s.) è l'avvaloramento dei piccoli gesti, dei piccoli segni, in vista delle straordinarie opere di Dio.

11. L'agire di Giuda e di Pietro, narrato da Marco, è per noi Vangelo che nutre la Speranza. Scopriamo nel modo di agire di Gesù l'alterità dell'Amore, di Dio. I personaggi coinvolti nel contesto storico e redazionale dell'Istituzione dell'Eucaristia, ci rivelano la potenza divina della « nuova alleanza » che cambia l'uomo dalle profondità del suo essere.

12. Vale la pena ripercorrere la *storia della passione* secondo Marco, per riconoscere che cosa l'Eucaristia aveva operato nel segno del pane e del vino, e che cosa la passione e morte di Gesù rivela dell'Eucaristia.

È sempre bene tenere presente la triplice lettura, che come in Is 52-53, avviene puntualmente di Gesù nel suo itinerario di sofferenza: che cosa intendeva e voleva il Padre? Che cosa diceva di tutto questo Gesù? Che cosa ne pensavano gli altri?

E tra gli altri ci sono coloro che nel peccato, più o meno coscientemente assaporato, sono occasione perché si attui il

mistero della salvezza: i potenti del popolo giudaico (scribi, sommi sacerdoti, anziani); i detentori del potere pubblico dei romani, come Pilato.

Ci sono però anche coloro che con la fragilità per un verso e con la loro fede ci fanno ripercorrere un itinerario « eucaristico » pasquale.

Giuda che attua una profezia nella storia « consegnando » Gesù, Colui che si *consegna* ad ogni uomo che ha il dono del Padre di saperlo accogliere; Pietro che con il *ricordo* di una *parola* di Gesù resta insuperabile modello di conversione; Simone, l'uomo di una condivisione della Croce di Gesù tra il costretto e l'emblematico per tutti noi; il Centurione pagano che ci apre gli occhi sul vero Dio, l'uomo di Nazareth crocifisso.

13. Si tratta di saper chiedere di vivere l'Eucaristia contemporaneamente come un completare la passione e la sofferenza di Gesù e di annunciare su ogni storia umana la sua portata d'amore e di capacità di Dono, per la salvezza e la comunione che l'Eucaristia opera.

Il sangue della nuova alleanza

14. Al seguito delle riflessioni, così puntuali e perspicue del P. Albert Vanhoye S. I., possiamo fissare qualche punto fermo nella nostra esigenza di esperienza nella storia e nelle comunità di Chiesa quell'unità, quella comunione, che sommamente l'Eucaristia può promuovere.

A livello terminologico è importante prendere in considerazione il termine *diatheke* che è uno dei modi di tradurre in greco il termine ebraico *berîth*, alleanza.

E diversamente da altri termini greci, pure utilizzati nella versione, *diatheke* significa *disposizione*, *testamento*, più che patto.

E non è solo un problema terminologico, ma di realtà vitale. La terminologia utilizzata nell'istituzione dell'Eucaristia, fonte di unità, ci rimanda alla profezia biblica anticotestamentaria.

La storia tribolata di Israele con tutte le sue infedeltà, e le diverse alleanze (Noè: Gn 9; Abramo: Gn 15.17; Sinai: Es 19.24; Sichem: Gs 24), rivelano un'esigenza di novità, che sia capace di cambiare il cuore dell'uomo.

Ger 31, 31 in particolare, dà corpo a queste esigenze e ci proietta alla ricerca del come è Dio stesso che assicura presenza e azione, con una originalissima sintesi tra promessa-dono e legge-osservanza, in modo che Dio stesso opera nel cuore dell'uomo un rapporto vitale, che non dipende più da un intervento esterno, da un insegnamento estrinseco all'io dell'uomo.

«Ecco verranno giorni — dice il Signore —
nei quali... io concluderò (disporrò) un'*alleanza nuova*.
Non come...
Porrò la mia legge nel loro animo,
la scriverò nel loro cuore.
Allora io sarò il loro Dio
ed essi il mio popolo.
Non dovranno istruirsi
gli uni gli altri...
Tutti mi conosceranno
dal più piccolo al più grande, dice il Signore,
poiché io perdonerò la loro iniquità... » (Ger 31, 31-34).

15. L'istituzione dell'Eucaristia è proposta nelle due tradizioni: palestinese Mt e Mc; antiochena Lc, 1 Cor.

Possono essere tutte e due antichissime e pur indipendenti sono approfondimenti l'una dell'altra. In tutte e quattro le narrazioni (Mc 14, 24; Mt 26, 28; Lc 22, 20; 1 Cor 11, 25) è citato il termine *diatheke* a proposito del calice.

È qui che si rivela l'evento di Pasqua.

— Gesù attesta il suo rapporto con Dio, rende grazie al Padre.

— La novità è espressa anche terminologicamente (*alleanza nuova*) da Lc e 1 Cor, ma è il dono che Gesù fa di sé, come mediatore dell'alleanza, che la rende nuova, al di là di ogni aggettivazione.

— Gesù nell'Eucaristia è *libero* ed esprimere ciò che inten-

de fare senza costrizioni, anticipando sacramentalmente la passione, la morte e la risurrezione.

« Questo è il mio corpo dato per voi »; « Questo calice è la *nuova* alleanza nel mio sangue; è versato per voi » (cfr. Lc 22, 19.20).

Richiamiamo con profonda partecipazione in proposito la tesi di A. Vanhoye: « L'istituzione eucaristica illumina (determina il senso) il Calvario; e la parola *diatheke* definisce il senso dell'Eucaristia ».

Viene nel dramma del Calvario, nella sua drammaticità e fatticità non culturale, capito il *per noi, per voi*; viene ricuperato il matteoano per la « remissione dei peccati ».

L'Eucaristia, evento pasquale, opera un nuovo modo di essere e di vivere i rapporti interpersonali, promuove il nuovo popolo dei salvati.

L'Eucaristia esige, perché dona la possibilità, una nuova risposta di amore coerente, fedele, gioioso nel soffrire qualcosa per amore del Signore (cfr. At 5, 41).

Si veda oltre ai commentari, in particolare G.H.D. WENDLAND, *Le Lettere ai Corinti*, Brescia 1976, 181-198, R. FABRIS, *Eucaristia e Comunione ecclesiale in Paolo* (1 Cor 10) in *La cena del Signore*, Bologna 1977, 142-158. Inoltre A. VANHOYE, *La nuova alleanza nel NT* (testo ad uso degli studenti del Pontificio Istituto Biblico), Roma 1988, 13-40. Infine L. PACOMIO, *Gioia e Martirio. Impariamo a pregare alla scuola di Marco*, Casale Monferrato 1984, 60-63. 72-73.